

L'inchiesta sulla Ru 486

PERSAPERNE DI PIÙ
Video, foto e interviste
su torino.repubblica.it

Pillola: accusa di omicidio, ma il giallo resta

I carabinieri del Nas cinque ore al Martini per ascoltare i medici coinvolti nel caso e sequestrare documenti
L'autopsia non chiarisce le cause della morte di Anna: l'ipotesi è che ad ucciderla sia stata un'embolia

L'INCHIESTA
OTTAVIA GIUSTETTI

LE CAUSE della morte di Anna Maria restano un mistero. Lei, 37 anni, un figlio di cinque, aveva scelto di interrompere la nuova inattesa gravidanza e aveva seguito il protocollo dell'ospedale per l'utilizzo della Ru486, la pillola abortiva introdotta da pochi anni in Italia ma utilizzata da molto tempo in tutto il mondo come alternativa meno traumatica all'intervento chirurgico. L'insieme delle informazioni raccolte fino adesso fanno pensare a una tragica fatalità. A una combinazione sfortunata di fattori che ha reso, per lei, quello che tutti considerano un intervento di routine sicuro praticamente al cento per cento, in una tragedia. Non sembra che le ragioni della sua morte siano da attribuire alla pillola abortiva.

Il dramma di Anna Maria è durato quattordici ore: dalle

Il medico legale, Testi: «In tanti anni raramente mi è capitato un caso così complesso»

8.30 del mattino di mercoledì, quando è tornata al Martini per prendere il secondo farmaco della procedura, alle 22.20 quando il fisico non ha retto all'ennesimo arresto cardiaco in poche ore, e i medici hanno mollato perché non c'era più nulla da fare. L'autopsia sul suo corpo, fatta ieri dal medico legale Roberto Testi incaricato dalla procura di Torino, non è riuscita a chiarire il mistero. «In tanti anni di perizie raramente mi è capitato un caso così complesso — spiega Testi — non sono evidenti sul corpo le cause della morte, non ci resta quindi che aspettare l'esito dei test tossicologici per sperare di trovare una risposta». Ci vorranno un paio di settimane almeno. Il nuovo esame che verrà fatto sui tessuti prelevati nel corso dell'autopsia indagherà sulla «memoria» degli organi che ripor-

OMICIDIO colposo. È l'accusa della procura di Torino sul caso della donna di 37 anni morta la scorsa settimana dopo un'interruzione volontaria di gravidanza con la pillola Ru486. Si tratta di una semplice ipotesi di lavoro che non riporta nomi nel registro degli indagati: in questo momento non ci sono concreti motivi per sospettare che la tragica morte sia stata provocata dall'errore di uno o più medici. Ieri mattina i carabinieri del Nas di Torino hanno effettuato un sopralluogo all'ospedale Martini di cinque ore per gli accertamenti: hanno acquisito la cartella clinica della paziente e ascoltato Flavio Carnino, primario di ginecologia, e Alessandro Lauricella, il medico che aveva in cura la donna. «Entrambi — spiega Paolo Simone, direttore sanitario dell'Asl 1 — hanno aiutato i carabinieri a ricostruire la storia clinica della donna. Aspettiamo gli approfondimenti e restiamo a disposizione: vogliamo continuare a

LA GIORNATA

collaborare con la magistratura e speriamo anche noi di sapere al più presto i motivi di questo decesso». L'indagine resta aperta e i Nas torneranno in ospedale nei prossimi giorni per ulteriori accertamenti. La loro intenzione è ricostruire in maniera precisa e meticolosa tutto quel che è avvenuto nelle 14 ore che sono trascorse dal momento della somministrazione delle prostaglandine al decesso. Verificare che nella situazione di emergenza che si è creata dopo una mezz'ora circa dall'assunzione dei farmaci l'intervento dei medici sia stato adeguato e non siano state messe in atto pratiche che hanno aggravato le condizioni della donna anziché migliorarle. Sempre ieri è stato eseguito l'esame sul corpo della donna dai medici legali, ma l'autopsia non è stata sufficiente a chiarire quali siano state le cause del decesso. (o.giu.)



LA POLEMICA

Viale: purtroppo in gravidanza non esiste il "rischio zero"

«SI TRATTA, purtroppo, di una morte per aborto che allunga la lista delle morti di gravidanza del 2014. La terza dall'inizio dell'anno, due dopo un aborto chirurgico e una dopo un aborto medico. Purtroppo in gravidanza non esiste rischio "zero" e i farmaci utilizzati al Martini, ma anche al Sant'Anna come all'Ospedale Umberto I di Nocera, sono gli stessi che usano tutti i ginecologi italiani»: è la riflessione del ginecologo Silvio Viale che della pillola Ru486 è stato il pioniere. Che però ieri aveva accusato i colleghi del Martini di aver utilizzato un farmaco "datato", ritirato dal commercio negli altri Paesi. Oggi invece dice che anche con il Methergin «uno spasmo dell'arteria coronarica e un infarto sono da considerare fatalità».

tano traccia di tutto quel che è successo nelle ultime ore prima della morte. «L'ipotesi più attendibile resta quella dell'embolia polmonare provocata da un trombo, che significa un coagulo del sangue che è andato a ostruire l'arteria polmonare — spiega Testi —, in un caso normale avremmo dovuto trovare nel corpo questo coagulo ma poiché in ospedale, nel corso

delle numerose crisi cardiache, la donna è stata sottoposta a trombolisi, è probabile che il trombo si sia sciolto e quindi non sia più rintracciabile». La scansione di quel che è accaduto quel mercoledì dalla ginecologia del Martini fino alla rianimazione secondo la cartella clinica fa davvero spavento. Quattordici ore con dieci arresti cardiaci intervallati da continui

tentativi dei medici di risolvere le ripetute crisi. Tutto inutile. Anna Maria è entrata in reparto per una operazione davvero banale: le hanno somministrato le prostaglandine (che servono a espellere l'embrione) insieme a un antidolorifico e al Methergin per ridurre le perdite di sangue. Lei stava bene, aveva già preso la Ru 486 due giorni prima ed era tornata per

i controlli e risultava tutto a posto. Mercoledì mattina, era passata appena mezz'ora dal suo ricovero in day hospital, quando ha cominciato a dire ai medici che avvertiva un senso di vertigini e aveva difficoltà a respirare. Dagli esami che le hanno fatto rapidamente è risultato che aveva l'atrio destro del cuore leggermente dilatato e la prima ipotesi è stata l'em-

bolia provocata da un trombo. Da qui in poi è stato un continuo di crisi cardiache e di tentativi di rianimarla, tutti inutili. I medici hanno pensato anche a uno shock anafilattico o a un rarissimo caso di incompatibilità materno fetale. Ma il seguito è stato un domino di tentativi, con ogni mezzo, per risolvere le ripetute e implacabili crisi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA